itinerari dell'ascolano

di Mario Stipa

Poggio Canoso

E' un aprile piovoso quello di quest'anno e bisogna approfittare delle rare occasioni di tempo discreto per non perdere l'opportunità di andare alla scoperta di nuovi itinerari. E' la prima uscita dell'anno e l'abbiamo preparata con cura: macchina fotografica, cartine, agenda per appunti, binocolo. Si parte di buon'ora in una domenica mattina dall'aria frizzante col cielo appena macchiato da sfilacci bianchi di nubi, avanzo di quei nembi solo fino a ieri gonfi di pioggia che hanno riversato il loro carico d'acqua per tutta la notte.

Raggiunta Rotella, appena superato il paese, intravediamo l'indicazione per Poggio Canoso: Borgo medievale del XII secolo. Sono solo tre chilometri e, percorsa la poca distanza indicata, ecco apparirci, arroccato su una sporgenza rocciosa a ridosso delle falde dell'Ascensione, un borgo di poche case antiche la cui origine non è ben accertata, ma che dovrebbe farsi risalire al periodo della conquista e saccheggio di Ascoli da parte del duca longobardo Faroaldo. Fuggiti dalla città, molti ascolani trovarono rifugio sulla vicina montagna dell'Ascensione dove diedero poi vita a diversi insediamenti.

Seguiamo la strada che, poco prima di giungere alla piazza del paese, si biforca. Una striscia di terra battuta scende verso una minuscola chiesetta per poi continuare, a mo' di sentiero, verso i campi. Scendiamo per andare a vedere. La porta della chiesa è aperta e scopriamo una piccola e nuda stanza quadrata con un altarino addossato alla parete su cui spicca un dipinto raffigurante una Madonna con bambino, unico affresco risparmiato dal tempo. Questa chiesa, dedicata a San Rocco, risale alla fine dell'Ottocento e fu fatta edificare dall'Avv. Luigi Marini. Risaliamo dunque al paese che sembra disabitato, una famiglia di albanesi confabula sulla porta di una casa che s'affaccia sulla piazza da dove, salendo alcuni scalini, si giunge alla sommità del poggio ed alla chiesa di Santa Lucia. Nella chiesa si sta celebrando la messa, s'odono infatti uscire, affievolite dalla porta chiusa, le voci ed i canti dei fedeli che accompagnano il rito. In attesa della fine della funzione, per poter poi entrare in chiesa con calma, facciamo un giro per il borgo e passando sotto un arco raggiungiamo il nucleo più antico del villaggio: una strada stretta tra due file ininterrotte di alte case che attraversa da est a ovest il borgo.

La via, intitolata ai Soderini, è buia e fredda e si snoda sinuosa per breve tratto sino a riuscire sulla Piazzetta. Vecchie porte di legno fradicio s'affacciano lungo la strada da cui ogni tanto scendono alcuni scalini che conducono in bui e umidi cunicoli, scavati nella roccia, angusti anfratti, ancor più scuri e tetri, che prendono una fievole luce da piccoli pertugi che danno direttamente sulla parete rocciosa su cui sorge l'abitato. Alcune abitazioni sono state consolidate, le finestre sono tutte serrate, piccole nicchie rivelano l'esistenza di edicole votive ormai del tutto scomparse. Torniamo infine a rivedere un po' di sole giusto in punto per la fine della messa. Entriamo in chiesa e scopriamo, con meraviglia, un ambiente curato e ben arredato ricco di dipinti. Una pregevole statua in legno policromo raffigurante santa Lucia è posta a destra dell'altare; dall'altra parte la statua dedicata alla Madonna del Rosario, mentre sopra all'altare troneggia un bellissimo crocifisso del XV secolo.

Più in basso, spostate verso destra, quattro tavole, perfette riproduzioni dei dipinti dell'Alamanno (gli originali sono ora conservati nel Museo Diocesano) raffigurano S. Lucia, S. Francesco, S. Giovanni Battista e Sant'Emidio. Sulla parete di destra due grandi tele del '600 e del '700 raffiguranti la Vergine, di fronte, il dipinto, della fine dell'Ottocento, di San Rocco, dono dell'Avv. Marini, prima conservato nella piccola chiesa dedicata al santo.

Parliamo un poco col piccolo parroco che in tutta fretta sta lasciando la chiesa per raggiungere un'altra delle tante frazioni del nostro territorio per andarvi a celebrare la messa domenicale, carpiamo alcune notizie scoprendo anche che esiste un libro su Poggio Canoso che possiamo trovare a casa di un certo signore che abita in una delle villette più in basso, lungo la strada per Rotella. Arricchita la nostra biblioteca, dopo la sosta nel luogo indicatoci, lasciamo il borgo soddisfatti e, ripresa la strada principale, continuiamo il viaggio verso Montalto Marche.

Il Santo venerato

***Lucia**, santa, vergine e martire. Di facoltosa e pia famiglia siracusana Lucia, in giovane età, si consacrò a Dio facendo voto di castità. La famiglia voleva darla in sposa ad un gentiluomo pagano, ma una malattia che la ridusse in fin di vita, distolse la madre da tale proposito, e a rispettare la vocazione della figliola. Denunciata come cristiana dallo sposo respinto, subì il martirio ed uccisa, sembra con un colpo di spada in gola, sotto Diocleziano nel 304. Nell'arte è sempre raffigurata con un piatto in mano su cui sono posti i suoi occhi strappatigli dai carcerieri, anche se non esiste, negli atti della sua vita, alcun elemento che parli di tale tortura. Una leggenda racconta però che una santa omonima, terziaria francescana, si strappasse gli occhi piuttosto che cedere alle suppliche del fidanzato. Probabilmente, per via del nome, che fa pensare alla luce, e del collegamento con la frase da lei pronunciata prima di morire: "Ai non credenti toglierò l'accecamento", Lucia è venerata come patrona dei ciechi, degli oculisti ed è invocata contro le malattie degli occhi. Le sue reliquie sono conservate a Venezia, nonostante Siracusa ne abbia più volte richiesta la restituzione. Festa il 13 dicembre.*